

Beatrice di Tenda

1838

1483

Persepe



Handwritten text in cursive script, likely a signature or title.

Faint, illegible text, possibly a library stamp or title, appearing as bleed-through from the reverse side.

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 456
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA

BEATRICE
DI TENDA
TRAGEDIA LIRICA
in tre atti

DA RAPPRESENTARSI

in occasione

DELLA RIAPERTURA
DEL TEATRO CIVICO

IN VIA DEL VERZARO

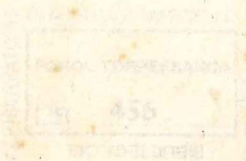
l' Estate dell' Anno

1838.



Perugia

PRESSO SANTUCCI - CON LIC. DE' SUP.



LIBRERIA
DI ROMA
CASA DI ROMA
in via
DELLA BIBLIOTECA
DEL TEATRO CIVICO
IN VIA DEL VERZARO
1858



ALL' ILLUSTRISSIMI SIGNORI
DEPUTATI ED ACCADEMICI
DEL TEATRO CIVICO
IN VIA DEL VERZARO
ERCOLE TINTI
QUESTO LIBRETTO
E TUTTO LO SPETTACOLO DELL' ESTATE
MDCCCXXXVIII.
UMILMENTE RACCOMANDA

All' Illustrissimi Signori

DEPUTATI ED ACCADEMICI

Grata e splendida opera Voi faceste o Signori alla PATRIA nel ritornare al suo primo lustro e splendore il maestoso VOSTRO Teatro . Grato ugualmente e benigno tratto verso di me fu il VOSTRO nel prescegliermi come Impresario alla solenne riapertura del medesimo . Era dunque in obbligo di professarvene la più viva e sincera riconoscenza tanto col corrispondero ai VOSTRI voti , quanto coll' adempiere colla possibile attività agl' impulsi del mio cuore . Per quanto era in mio potere , io mi lusingo , di aver soddisfatto agli uni e agli altri . La qualità degli Spartiti , la rinomanza dei Cantanti , la scelta dell' Orchestra , la decorazione , e quant' altro fa d'uopo per una simile circostanza , han formato l'oggetto principale delle mie instancabili premure . Nulla però crederei di aver compiuto , se a Voi non offrissi qual tenue omaggio di gratitudine lo zelo e l' impegno da cui sono animato . E' a Voi parimenti , che oso di offrire la prima musical pro-

duzione che andrà ad eseguirsi su queste scene, quale si è la BEATRICE DI TENDA, ove la poesia del chiarissimo ROMANI è doviziosamente adorna delle inimitabili melodie del Siciliano Armonista. Piacciavi, o SIGNORI, di accogliere benignamente quest'umile offerta, e di concedere l'alto onore del VOSTRO patrocinio a chi si dichiara col più distinto ossequio.

DELLE SS. VV. ILLMR

Dev. Oltuso Scrivano

Cresce Tinti

AVVERTIMENTO (*)

Beatrice de' Lascari, Contessa di Tenda, vedova di Facino Cane, già tutore de' figli di Giovanni Galeazzo Visconti, primo Duca di Milano, persuasa, o da ambizione o da amore, che fosse, sposossi a Filippo Maria, il quale degli stati paterni non conservava che una tenue porzione; e a lui recò in dote non solo il retaggio de' suoi antenati, ma tutte le città e castella, di cui Facino si era fatto signore. Cotal maritaggio pose le fondamenta della grandezza di Filippo, il quale regnò solo su tutta la Lombardia ed una parte del Piemonte; ma riuscì funesto a Beatrice. Imperciocchè già d'età avanzata, d'animo generoso, e memore della sua potenza, ella era venuta in odio a Filippo, giovane simulatore, ambizioso, e mal sofferente dei ricevuti benefizi. Invaghitosi questi

(*) Questo avvertimento si è lasciato tal quale si trova nella prima edizione di Venezia.

di Agnese del Maino, una delle dame d'onore di Beatrice, macchinò col fratello di quella la rovina della moglie; e servirono di pretesto le mormorazioni degli antichi vassalli di Facino che mal tolleravano la dominazione di Filippo e la servile soggezione in cui egli teneva Beatrice; e aggiunsero peso le giuste, ma soverchie minaccie di questa, e l'amicizia che la stringeva ad un giovane suo congiunto, Orombello di Ventimiglia, il quale ne allevava le pene colla pietà e colla musica. Fu quindi accusata di congiura e di adulterio, esposta ai tormenti insieme ad Orombello, (che mal reggendo al dolore confessò l'apposto delitto), e celeremente condannata e decapitata in Binasco.

Su questa storia, che si può leggere nel Bigli, nel Redusio, nel Ripamonti e in parecchi altri scrittori di quei tempi e dei nostri, è fondato il frammento del presente Melodramma. Dico frammento perchè circostanze inevitabili ne hanno cambiato l'orditura, i colori, i caratteri. Essa ha d'uopo di tutta l'indulgenza dei Lettori.

FELICE ROMANI

I versi virgolati si tralasciano per brevità.

ORCHESTRA

Maestro Direttore
SIG. EUGENIO TANCIONI

Primo Violino Direttore

SIG. RINALDO BARBI

Istruttore de' Cori

SIG. DOMENICO ROSI

| | |
|----------------------------------|---|
| Concertino | Sig. Pietro Raggioli |
| Primo Violino de' Sec. | Sig. Matteo Barbi |
| Primo Violoncello | Sig. Gaetano Rizzo di Firenze |
| Primo Controbasso | Sig. Francesco Maestro Sabatini di Asisi |
| Prima Viola | Sig. Augiolo Fani |
| Primo Oboè | Sig. Vincenzo Santarelli |
| Primo Clarino | Sig. Luigi Martinelli di Fuligno |
| Primo Flauto | Sig. Nicasio Benvenuti |
| Prima Tromba | Sig. Luciano Ridolfi di Urbino |
| Primo Trombone | Sig. Carlo Ceccoli di Fuligno |
| Primo Fagotto | Sig. Vincenzo Fani |
| Primo Corno della prima Coppia | Sig. Luigi Mangiarelli |
| Primo Corno della seconda Coppia | Sig. Cesare Mazza |
| Timpani | Sig. Antonio Bonazzi |

Con altri Professori della Città ed Esteri

Suggeritore Sig. Pietro Cagianelli

Le Scene saranno dipinte dal Pittore Scenografico

Sig. Annibale Angelini

Editore della Musica

Sig. Francesco Miniati di Firenze

Attrezzista Sig. Fortunato Stocchi di Firenze

Machinisti Sigg. Filippo Franceschini e Francesco Lolli

PERSONAGGI

FILIPPO MARIA VISCONTI, Duca di Milano

SIGNOR PIETRO NOVELLI

Accademico Filarmónico di diverse principali Città

BEATRICE DI TENDA, di lui Moglie

SIGNORA FELICITA FORCONI

Socia Onoraria di diverse principali Città

**AGNESE DEL MAINO, amata da Filippo
ed in segreto amante di**

SIGNORA GIUSTINA SERRAZIN

OROMBELLO, Signore di Venlimigia

SIGNOR GIUSEPPE MORI

Al Servizio di S. M. I. e R. il Granduca di Toscana, e Socio Onorario dell' Accademia Filarmónica di Firenze

**ANICHINO antico ministro di Facino e
amico di Orombello**

SIGNOR LUIGI DONATI

**RIZZARDO DEL MAINO, fratello di Agnese
e confidente di Filippo**

SIGNOR LUIGI LOLLI

CORE D' AMBO I SESSI E COMPARSE

**Cortigiani, Giudici, Uffiziali, Armigeri
Dame, Damigelle, e Soldati**

La scena è nel Castello di Binasco

L' Epoca è dell' Anno 1418.

Poesia del Sig. Cav. FELICE ROMANI

Musica del Sig. Cav. VINCENZO BELLINI

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Atrio interno del Castello di Binasco.

Vedesi in prospetto il palazzo illuminato

*Alcuni cortigiani attraversano la scena,
e s' incontrano in Filippo*

Coro Tu, signor! lasciar sì presto

Così splendida assemblea?

Fil. M' è importuna ... io la detesto ...

Per colei che n' è la dea.

Coro Beatrice!

Fil. Sì: di peso

Emmi il nodo a cui son preso.

Non regnar che per costei!

Simular gli affetti miei!

Un molesto amor soffrire,

Un geloso rampognar!

E' tal noja, e tal martire

Ch' io non basto a tollerar.

Coro Sì: ben parli ... è grave il giogo ...

Ma spezzarlo non potrai?

Fil. Io lo bramo.

Coro E pieno sfogo

A tua brama a che non dai?

Sei Visconti ... Duca sei,

Sei maggior, signor di lei ...

Se più soffri, se più taci,

Non mai paghi, ognor più audaci,

I vassalli in lei fidanti

Posson un dì mancar di fé.

Non lasciar che più si vanti
Degli stati che ti diè .

(sono interrotti dalla musica che parte dal palazzo . Porgono attentamente l' orecchio : odesi la voce di Agnese che canta la seguente romanza .)

I.

Agn. Ah ! non pensar che pieno
Sia nel poter diletto :
Senza un soave affetto
Pena anche in trono un cor .

Fil. O Agnese ! è vero .

Coro Il suo canto seconda il tuo pensiero .

II.

Agn. Dove non ride amore
Giorno non v' ha sereno :
Non ha la vita un fiore ,
Se non lo nutre amor .

Fil. Nè più fia lieta
Del suo nodo la mia !

Coro Beatrice il vieta .

Agn. Ah ! se tu fossi libero
Come gioir potresti !
Di quante belle ha Italia
Nobil desio saresti :
Tutte a piacerti intesè ,
Tutte le avresti al piè .

Fil. Tutte ! (Tu sola o Agnese !

Tu basteresti a me
Come a te penso , e quanto
Solo il mio cor può dirti :
Gioja mi sei nel pianto ,
Pace nel mio furor .

Se della terra il trono
Dato mi fosse offrirti ,
Ah ! non varrebbe il dono ,
Cara , del tuo bel cor .)

Coro Di spezzar gli odiati nodi
Il pensier depor non dei :

E a celar che irato sei ,
L' arti sue t' insegni amor .

Filippo e Coro

Forse già disposti i modi
Ne ha fortuna in suo segreto ;

E non manca a farmi lieto
a farti lieto

Che sorprenderne il favor . (partono.)

SCENA II.

Anichito e Orombello

Ani. „ Soli s'iam qui — Liberamente io posso
„ Svelarti il mio timor .

Oro. „ Che temi ?

Ani. „ Io temo

„ Il cieco amor che ognun ti legge in volto

„ O figlio ! in te rivolto

„ Era ogni sguardo , e più di tutti Agnese

„ Di spiar non cessava i moti tuoi :

„ Ah ! Beatrice e te perder tu vuoi .

Oro. „ Salvarla io voglio — In propria corte schiava

„ La compiangon le genti : e quanti han prodi

„ Del Tanaro le sponde e del Ticino ,

„ Che dell' eroe Facino

„ La videro sul trono , apprestan l' armi

„ A vendicarla ed a spezzar suoi nodi .

Ani. „ Di Filippo non sai l' arti e le frodi .

„ E dove ancor sovrana

„ Foss' ella appieno , l' alta donna e troppo

„ Gelosa di sua fama

„ Per nutrir tue speranze

Oro. „ Ella pur m' ama .

Ani. „ Che dici tu ! t' ama ?

Oro. „ Ma puro è amore .

Ani. „ Tremar mi fai .

Oro. „ Mira . (mostra un biglietto)

Ani. Qual foglio !

Oro. „ Un paggio
 „ Mel die' furtivo , e mi spari dinanti ,
 „ Odi : fra pochi istanti ,
 „ Prima dell' alba , ella in segreta stanza
 „ Mi attenderà ... Scorta mi fia somnesso
 „ Un suono di liuto ...
 Ani. „ Orombello ! ... ah ! se vai , tu sei perduto .
 „ De' suoi nemici e tuoi
 „ Insidia è forse ...
 Oro. „ E per un dubbio spero
 „ Che al mio dover io manchi ? ... Oh ! vedi ... intorno
 „ Regna silenzio , e spente son le faci .
 „ Lasciami .
 Ani. « Incauto
 Oro. » Ah ! taci ...
 » Non turbar la mia gioja . . . In quelle soglie
 » Morte pur sia . . . la sfida .
 Ani » Oh ! forsennato ! . . .
 » Abbi di te pietà .
 Oro. » Me tragge il fato .
 (*si scioglie da Anichino , ed entra frettolosamente nel palazzo . Anichino si allontana dolente .*)

SCENA III.

Gabinetto di Agnese .

Agnese siede inquieta ad un tavolino ; un liuto è sovr' esso . Dopo alcuni momenti si alza , e va spiando alla porta , come persona che attenda qualcuno .

» Verrà - Non mente il paggio . . .
 » Gioir lo vide , e l' amoroso foglio
 » Premersi al cor - Oh ! si ; verrà . - Ti calma ,
 » Dubbiosa e timid' alma ,
 » Nè sospetto ti dia breve dimora ;
 » Forse ogni loggia non è sgombra ancora .

» Regna una volta , o sonno . . . E tu più tardo
 » Le tenebre a fugar t' affaccia , o giorno .
 Silenzio . - E' notte intorno ,
 Profonda notte . - Del liuto il suono
 Ti sia duce , amor mio .
 (*preludia sul liuto indi si arresta e porge l' orecchio .*)
 Udiamo - alcun s' appressa -

SCENA IV.

Orombello entra frettoloso e guardingo . Appena scopre Agnese si ferma meravigliato e guardando d' intorno .

Oro. Ove son io ?
 Agn. Onde così sorpreso ?
 Innoltrate .
 Oro. Perdono . - Udia . . . passando . . .
 Soavi note . . . e me traeva vaghezza .
 Di saper da che man venian destate .
 Perdono , Agnese . . . (*per partire*)
 Agn. Uscite voi ? - Restate -
 Sedete .
 Oro. (Oh ciel !)
 Agn. Sedete . - E fia pur vero
 Che curiosa brama
 Sol vi spingesse ?
 Oro. (Oh ! incauto me !)
 Agn. Null' altro
 Desir fu il vostro ?
 Oro. E qual , Contessa ?
 Agn. E in queste
 Ore sì tarde non può forse un core
 Vegliar co' suoi pensieri . . . e sospirando
 Confidare al liuto un caro nome . . .
 Il nome d' Orombello ?
 Oro. Il nome mio ?
 Chi mai ?

Agn. Che val tacerlo? Avvi.

Oro. (Gran Dio!)

Agn. Voi fra il ducal corteggio
Non veggo io forse? Sospirar non v'odo?
Gemer somnesso?

Oro. (Oh! che mai sento?)

Agn. Un giorno
Si riscontrar nostr'occhi intenti e fissi ...
Egli ama, egli ama, io dissi, ...
Degno è d'amor, più che non sia mortale ...
Più che l'altero suo rival ...

Oro. (*alzandosi*) Rivale!

Agn. Sì: rival ... rival regnante.

Oro. (Ciel! che ascolto!)

Agn. Ma che giova?
Nulla è un regno ad alma amante:
Più che un trono in voi ritrova ...
Ogni ben che in terra è dato
E' per essa il vostro amor.

Oro. (Tutto, ah! tutto è a lei svelato ...
Simular che giova ancor?)

Agn. Nè vi basta? ...

Oro. O Agnese!

Agn. E un foglio ...

Un suo foglio non aveste?
Oro. L'ebbi ... ha! sì ... fidar mi voglio ...
Nel mio core appien leggeste ...
Amo, è vero, e in questo amore
E' riposto il ciel per me.

Agn. (Al piacer resisti, o core,
Chi beato al par di tè?)

Oro. Oh! innocente Beatrice! ...

Agn. Ella! (*con un grido*)

Oro. Agnese! ... (*correndo a lei sbigottito*)

Agn. Oh! me infelice!

Oro. Ciel che feci!

Agn. (*con disperazione*) Amata ell'è!
Ella amata! ed io schernita! ...
Io delusa! ... ahi crudo arcano!

Oro. Ah! pietade ... la sua vita,
La sua fama è in vostra mano!

a 2

Agn. E la mia? ... la mia, ... spietato!
Nulla è dunque agli occhi tuoi?
Ah! l'incendio in me destato
Spegni in pria, se tu lo puoi ...
Fa che un'ombra, un sogno sia
La mia pena e l'onta mia ...
Ed allora ... allor capace
Di pietà per lei sarò.

Oro. M'odi, ah! m'odi ... Ah! tu non sei
Nè oltraggiata, nè schernita.
Per calmarti io spenderei
Il mio sangue, la mia vita ...
Ma perdona, se costretto
Da potente, e puro affetto,
Tutto il prezzo del tuo cuore
Il mio cor sentir non può.

Agn. Taci, taci!

Oro. Ah! no ...

Agn. T'invola ...

L'ira mia di più s'accende.

Oro. Ah! crudele, da te sola
La sua vita omai dipende.

Agn. Fa che un'ombra, un sogno sia
La mia pena e l'onta mia,
Ed allora, allor capace
Di pietà per lei sarò.

Oro. Ah! perdona, se costretto
Da potente e puro affetto,
Tutto il prezzo del tuo cuore
Il mio cor sentir non può.

(*Agnese lo accommiata minacciosa.*
Orombello si allontana)

SCENA V.

Agnese sola

« Ogni mia speme è al vento ... A vano amore
 « Sottentrò la vendetta ... Essa , o Filippo ,
 « A te mi getta in braccio — Ah ! negli abissi
 « Mi getti ancora , purchè sia punito
 « Chi mi schernì , purchè non resti inulto
 « Il mio rossore estremo e il mio cordoglio .
 « Mi fia compenso d' Orombello ... un soglio .
 (parte)

SCENA VI.

Giardino

*Beatrice esce correndo
 le sue Damigelle la seguono*

Bea. Respiro io qui ... Fra queste piante ombrose ,
 All' olezzar de' fiori a me più dolce
 Sembra il raggio del dì . (siede)

Dam. Come ogni cosa
 Il suo sorriso allegra ,
 A voi dolente ed egra
 Rechi conforto ancor !

Bea. Oh , mie fedeli !
 Quando offeso il suo stelo il fior vien meno ,
 Più ravnar nol puote il sol sereno .
 Quel fior son io : così languir m' è forza ,
 Tentamente perir . — Ah ! non è questa
 La mercè ch' io sperai d' averti accolto
 E difeso , o Filippo , e al soglio alzato !

Dam. Misera ! è ver .

Bea. Che non mi dee l' ingrato ?
 (Ma la sola , oimè ! son io ,
 Che penar per lui si veda ?
 O mie genti ! o suol natio !
 Di chi mai vi diedi in preda ?

Ed io stessa , ed io potei
 Soggettarvi a tal signor !)

Dam. (Ella piange .)

Bea. (Oh ! regni miei !)

Dam. (Smania , freme ...)

Bea. (Oh ! mio rossor !

Ah ! la pena in lor piombò
 Dell' amor che mi perdè ;
 I martir dovuti a me
 Il destino a lor serbò .

Ma se in ciel sperar si può
 Un sol raggio di pietà ,
 La costanza a noi darà ,
 Se la pace ne involò .)

Dam. (Ah ! per sempre non sarà
 Vilipesa la virtù :
 Più contenta e bella più
 Dalle pene sorgerà .)

SCENA VII.

Mentre Beatrice si allontana colle sue Damigelle , entrano Filippo e Rizzardo . Ambedue l' osservano in silenzio da lontano .

Riz. Vedi ? . . . La tua presenza
 Fugge sdegnosa .

Fil. Ove fuggir può tanto
 Che non la segua il mio vegliante sguardo ?
 Va , la raggiungi . (Rizzardo parte)
 Io fremo d' ira ed ardo . . .

D' esser da lei tradito
 Duolmi così ? Non lo bramai finora ?
 Non ne cercai , non ne sperai le prove ?

SCENA VIII.

Beatrice e Filippo

Bea. Tu , qui , Filippo ?

Fil.

E altrove

Poss'io trovarti, che in segreti luoghi,
Ove nascosta e sola ognor t'aggiri?

non vo' testimoni a' miei sospiri?

E a te celarli io tento,
Più che ad altri. Troppo ti son molesti
Già da gran tempo.

Fil.

No molesti mai

Stati sarian, se la cagion verace
Detta ne avessi.

Bea.

Oh! ben ti è nota... e grave

più me la rende il simular che fai
Tu d'ignorarla.

E ch'io la ignori spero?

Non sai che i tuoi pensieri,
Ti son più segreti, e i più gelosi e rei
Io ti leggo negli occhi, in fronte, in core?

Bea.

Io rei pensieri!... e quali?

Odio e livore.

Bea.

Odio e livore! - Ingrato!

Ne pensi tu, se il credi.

Duol d'un cor piagato,

Pianto d'amor vi vedi,

Speme delusa, e smania

Di gelosia crudel.

Fil.

Smania gelosa, è vero,

Negli occhi tuoi si stampa...

Ma gelosia d'impero,

Ma d'altro amore è vampa,

Ma l'ira insieme è l'onta

D'un'anima infedel.

Bea.

Filippo!

Fil.

Più simular non giova.

Bea.

Filippo!

Fil.

Ho in man sicura

Del tuo fallir la prova:

Trema.

Bea.

Filippo!!! Basti.

Fil. La tua perfidia è qui. (*cava un portafoglio*)*Bea.* Cielo!... violare ostanti...

Tu... i miei segreti?

Fil.

Io... si.

Qui di ribelli sudditi

Soffri le mire audaci...

D'un temerario giovane

Qui dell'ardor ti piaci...

E a me non ti apponi?

E a me d'amor ragioni?

Oh! non ti avrei sì perfido

Chiammai creduto il cor.

Bea.

Questi d'amanti popoli

Voti e lamenti sono.

S'io gli ascoltassi, o barbaro,

Meco saresti in trono?

Oh! non voler fra questi

Vili cercar pretesti...

Se amar non vuoi, rispettami...

Mi lascia almeno l'onor

Quei fogli, o Filippo: - quei fogli mi rendi.

Infami il tuo nome.

Fil.

E tanto pretendi?

Bea. Non farti quest'onta: - io sono innocente...*Fil.* No, tutto ti accusa: tua l'onta sarà.*Bea.* Filippo!(*supplichevole*)*Fil.*

Ti scotta: -

Bea.

Fel chiedo piangente:...

La morte piuttosto...

Fil.

Attendila... va.

Bea. Spietato! codardo! - eccesso cotanto (*sorgendo*)

Mi renda a me stessa - impietra il mio pianto:

Paventa lo sdegno - d'un'anima offesa,

Il grido d'un core, che macchia non ha.

Il mondo che invoco, - ch'io chiamo in difesa,

Il mondo d'entrambi - giustizia farà.

Fil.

Del fallo cancella, - distruggi la traccia...

Annientala, indegna, - poi fremi e minaccia...

Poi vanta costanza, - poi spera, che illesa

Sarà la tua vita , - tua fama sarà .
 Il mondo che invochi , che chiami in difesa ,
 Il mondo d' entrambi - venetta farà !
 (*Beatrice parte*)

SCENA IX.

Filippo e Rizzardo.

Fil. » Udisti ?
Riz. » Udii .
Fil. » Libero troppo all' ira
 » Il freno io diedi . Se Orombel movesse
 » Antica fè soltanto ! . . . e se delusa ,
 » O menzognera mi trasse Agnese
 » A fallo estremo , a irreparabil danno ! . . .
Riz. » E sospettar d' inganno
 » Potresti Agnese ? Oltre ogni cosa in terra
 » Essa non t' ama ? e del tuo cor sincero
 » Prova pur dianzi a te non dava ?
Fil. » E' vero .
Riz. » Fra Beatrice e lei
 » Se tu sospeso ancor ?
Fil. No . . . ma più grave ,
 » Onde giusto apparir d' Italia al guardo ,
 » Vuolsi cagione che non sia pretesto .
Riz. » E l' avrai tale , e presto ,
 » Se vinci i dubbi tuoi , se intera fede
 » Riponi in me .
Fil. » Tanto prometti ?
Riz. » E tanto
 » Pur d' eseguir confido .
Fil. » E sia . Vieni : a tua suora e a te mi fido .

(*partono*)

SCENA X.

Parte remota nel castello di Binasco : da un lato
 è la statua di Facino Cane .

*Un drappello di Cavalieri esce dal corridoio
 e s' inoltra guardingo .*

Coro

I. Lo vedeste ?
II. Sì : fremente
 Ei ci parvé , e insiem confuso .
I. Nulla ei disse ?
II. No ; tacente
 Ei si tenne , e in se rinchiuso .
I. Or dov' è ?
II. Quà e là s' aggira ,
 Qual chi scopo alcun non ha .
I. Finge invan : l' amore o l' ira
 A tradirsi il porterà .
Tutti Arte egual si ponga in opra ;
 Nulla sfugga agli occhi nostri . . .
 Ma spiarlo alcun non mostri ,
 Nè seguirlo ovunque va .
 Vel non fia , per quanto il copra ,
 Che da noi non sia squarciato ,
 S' ei si stima inosservato ,
 S' ei si crede in securtà . (*si allontanano*)

SCENA XI.

Beatrice sola , indi Orombello .

Bea. Il mio dolore , e l' ira . . . inutil' ira . . .
 S' asconda a tutti . - Oh ! potess' io celarla
 A te , Facino ! a te obbliato , o prode ,
 Appena estin'o , a te , che forse or miri
 Siccome tua vendetta ogni mio scorno .
 (*si prostra sul monumento*)

Deh ! se mi amasti un giorno ,
Non m' accusar - Sola , deserta , inerme
Io mi lasciai sedurre . . . o caro assai
Della mia debolezza or pago il fio .

(esce Orombello)

Mi abbandona ciascun .

Oro. Ciascun . . . Non io .

Bea. Chi vedo ? Tu , Orombello !

Tu qui furtivo ?

Oro. Della tua sventura

Favellan tutti . - Opro sol io . - Le lunghe

Dubbiezze tue vincer tu devi alfine ,

Usar del tuo poter . Io tutte ho corse

Le terre a te soggette e mille in tutte

Fedeli braccia a tua difesa armai .

Vieni . - Si spieghi omai

Di Facino il vessillo ; e di tue genti

Vendica i dritti offesi e i proprii insulti .

Bea. Son essi al colmo , e non saranno inulti .

Oro. Oh gioja ! Appena annotti ;

Fuggirem queste mura , e di Tortona

Ci accorranno i ripari ... Ivi raggiunta

Dai più prodi sarai ... Solo prometti

Che non porrai più inciampo al mio disegno ,

Che meco in salvo ti vedrà l' aurora ...

Bea. Oh ! che mai mi consigli

Oro. E indugi ancora ?

Bea. « A ciascun fidar vorrei ,

Fuor che a te , la mia difesa .

Oro. Che di' tu ?

Bea. Sospetto sei ...

La mia fama io voglio illesa .

Oro. La tua fama !

Bea. Sì . - La fede

Che in te pongo ... amor si crede ,

La pietà che tu nudrisci ...

Tua pietà ... creduto è amor .

Oro. Io ... lo so .

Bea. Nè inorridisci ?

Oro. Ah ! non legger nel mio cor .

Bea. Qual favella !

Oro. Ah ! tu v' hai letto .

Bea. Io ! ... t' acqueta ... intesi ... intesi .

Oro. Sì , d' immenso , e puro affetto

Da' primi anni in te m' accesi ...

Coll' età si fe' maggiore ...

Si nutri del tuo dolore ...

Mi sforzai celarlo invano ...

O perdono o morte avrò .

Bea. Taci ... parti ... audace ! insano !

Oh ! in qual cor più fiderò ?

Oro. Deh ! perdona . (prostrandosi)

Bea. Sorgi .

SCENA XII.

Filippo , Rizzardo , Agnese con seguito , Anichino
indi Cavalieri , Dame e Soldati

Agn. (a Filippo) Vedi !

Fil. Traditori !

Bea.) Oh ! ciel !

Oro.)

Fil. V' ho colti .

Guardie !

Bea. Arresta .

Fil. Ed osi ? ... e credi

Poter sì che ancor t' ascolti ?

La tua colpa ...

Bea. Non seguire .

Ella esiste in tuo desire .

Ti conosco .

Fil. E a mia vergogna

Conosciuta or sei tu qui .

Oro. (E' perduta !)

Bea. O vil rampogna !

Fil. Puoi scolparti ?

Coro (Oh ! infausto dì !)

- Bea.* Al tuo core , al reo tuo core
Lascio , indegno , il discolparmi ;
Cerchi invano , o traditore ,
D' avvilirmi , d' infamarmi .
Ah ! tal onta io meritai
Quando a me quest' empio alzai .
Dell' amor che mi ha perduta
Sol tal frutto a me restò !
- Fil.* A ben tristo e amaro prezzo
Di tal donna ebb' io l' amore :
Se il disprezzo è in me maggiore
O lo sdegno io dir non so .
- Oro.* (Sconsigliato ! in qual la trassi
Di miseria abisso orrendo !
Giusto ciel , neppur morendo
L' error mio scontar potrò !)
- Agn.* (Godi , esulta , o cor sprezzato ,
Del dolor di questo ingrato :
Vide il tuo , lo vide estremo ,
Nè pietà per te provò .)
- Ani.* (Ciel , tu sai com' io volea
Prevenir sì ria sventura !
Ah ! fu vana ogni mia cura ...
Il destino l' affrettò .)
- Cori* (Tutto , ha ! tutto a farla rea
Qui congiura a un tempo istesso ;
Giusto ciel ! d' innanzi ad esso
Come mai scolpar si può ?)
- Fil.* Al castigo a lor dovuto
Ambo in ferri custodite .
- Bea.* E tu l' osi ?
- Fil.* Ho risoluto .
- Bea.* L' empio l' osa !
- Oro.* Duca , udite ...
Innocente è la Duchessa ...
Insultata a torto è dessa ...
Calunniata ...
- Fil.* Te , non lei ,
Traditor , difender dei . — Va ...

- Bea.* Filippo ! è troppo eccesso ...
Pensa : ancor ti puoi pentir .
- Fil.* Ubbidite , (*alle guardie*)
- Coro* (Ah ! certo è desso ,
Certo appien del suo fallir .)
- Bea.* Nè fra voi , fra voi si trova
Chi si levi in mia difesa ?
Uom non avvi che si mova
A favor di donna offesa ?
Ah ! se onor più non ragiona ,
Se la terra m' abbandona ,
A te , vindice supremo ,
Io mi volgo e fido in te .
- Oro.* Deh ! un momento un sol momento
Un acciaio a me porgete ...
Se è colpevole , s' io mento ,
Alme perfide vedrete .
Oh ! furor ! ... inerme io fremo ...
Ah ! più fe , più onor non v' è .
- Fil.* Ite , iniqui ! all' impovente
Ira vostra io v' abbandono :
Ogni core è qui fremente ,
Sà ciascun che offeso io sono :
Pena estrema a fallo estremo
Terra e ciel domanda a me .
- Agn.* (Questo , ingrato , il primo è questo
Colpo in te di mia vendetta :
Altro in breve , e più funesto
Più terribile ne aspetta .
Ambo miseri saremo ;
Sì ... ma tu ... più assai di me .)
- Ani.* (Ah ! quel nobile suo sdegno ,
e Coro Quel rossor di cui s' accende ,
D' innocenza è certo pegno ,
D' ogni accusa la difende ...
A te , giudice supremo ,
Noto è solo il reo qual è .)
- (*Beatr. e Oromb. sono circondati dalle guardie*)
- FINE DELL' ATTO PRIMO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Sala del Tribunale nel Castello di Binasco
Guardie da ogni parte .

Damigelle di Beatrice e Cortigiani .

Dam. Lassa ! E può il ciel permettere
Questo giudizio infame ?

Coro Ella non può sottrarsene :
Già cominciò l' esame .
Possa dinanzi ai giudici
Darvi fedele amore
Forza e virtù maggiore

Dam. Come ! L' incauto , il debole
Forse al timor cedè ?

Coro Dal tenebroso carcere ,
Ove rinchiuso ei venne ,
Al tribunal terribile
Fermo si presentò .

Quivi minacce e insidie
Intrepido sostenne ;
Quivi martiri e spasimi ,
Quanti potea , sfidò .

Dam. Ah ! sventurato ! ah ! misero !
Nè i barbari placò ?

Coro Tratto tre volte in aere ,
Tre volte in giù sospinto ,
Sol con profondi gemiti
Prima il suo duol mostrò .
Quindi spossato e livido ,
D' atro pallor dipinto ,

China la fronte e mutolo ,
Esanime sembrò .

Dam. Ah ferrei cori ! ah barbari !
Tanto il meschin penò ?

Coro Ma poi che gli occhi languidi
Ebbe dischiusi appena . . .
Quando il feroce strazio
Anco apprestar mirò . . .

Più non potendo reggere

All' insoffribil pena ,

Sè confessò colpevole ,

Complice lei gridò .

Dam. Ah sventurata ! ah misera !

Niuno salvar la può . *(si allontanano)*

SCENA II.

Filippo , Anichino , e Soldati .

Fil. Omai del suo destino arbitra solo
Esser deve la legge .

Ani. E qual v' ha legge
Che a voi non ceda ? Oh ! ve ne prego , o Duca ,
Per l' util vostro . A voi funesto io temo
Questo giudizio : già ne corse il grido
Per le vicine terre , e il popol freme ,
E lei compiangere .

Fil. Nè Filippo il teme . *(ai Soldati)*

Fino al novello di sian di Binasco
Chiuse le porte , nè venir vi possa ,
Nè uscire alcuno . Allor che il popol veda
Quest' idol suo di tanto error convinto ,
Dirà giustizia quel che forza or dice .

Ani. E chi di Beatrice
Retto giudice fia , dove l' accusa
Filippo intenti ?

Fil. Or basta . . .

Omai pon modo al tuo soverchio zelo .

Il consiglio s' aduna .

Ani. *(Oh istante ! io gelo .)*

SCENA III.

Escono i Giudici, e si vanno a collocare ai loro posti. Rizzardo presiede al consiglio. Filippo siede in un seggio elevato. La scena si empie di Dame e di Cavalieri: in mezzo alle Dame vedesi Agnese.

Ani. (O troppo a mie preghiere
Sordo Orombello! Fu presago ieri
Il mio timor.)

(*và a sedersi anch' esso*)
Agn. (Di mia vendetta è giunta
L' ora bramata . . . eppur non sono io lieta «
Qual mi sgomenta il cor voce segreta !)

Fil. Giudici, al mio cospetto
Non v' adunaste mai
Per più grave cagion; portar sentenza
Dovete voi di così nero eccesso
Che a denunziarlo fui costretto io stesso.
Pure al giudizio vostro
Forza non faccia alcuna
L' accusator, nè l' accusata; e in mente
Abbiate sol che a voi sentenza io chiedo
Cui proferir potea
Sovrana autorità.

Coro Venga la rea.

SCENA IV.

Beatrice fra le guardie e detti

Giu. Di grave accusa il peso
Pende sul capo vostro. A noi dinanzi
Vi possiate scolpar!

Bea. E chi vi diede
Di giudicarmi il dritto? Ovunque io volga
Gli occhi sorpresi, altri non veggio intorno
Che miei vassalli.

Fil. E il tuo sovran non vedi?
Il tradito tuo sposo?

Bea. Io veggio un empio
Che i beneficii miei paga d' infamia,
L' amor mio di vergogna.

Fil. Amor tu dici
Tramar co' miei nemici?
Ribellarmi i vassalli, e far mia corte
Campo sol di congiure
Con citaredi, quanto abbierti, audaci,
Chiami Filippo amar?

Bea. Taci . . . deh! taci.
Ferma udir posso ogni altra
Accusa tua . . . ma il cor si scuote, e fremo
A sì vil taccia. Oh! non voler, Filippo,
De' Lascari la figlia, e d' un eroe
La vedova avvilir.

Giu. Il reo t' accusa
Complice tuo. - Venga Orombello.

Bea. (Oh cielo!
La mia virtù sostieni.)

Giu. Eccolo.

SCENA V.

Orombello fra le guardie e detti

Agn. (Oh! come
Lo ridusse infelice il furor mio!)

Oro. A quai nuovi martir tratto son io?

Giu. Ti rinfranca: a noi t' appressa:
Parla, e il ver conferma a lei. (*Orombello*
appoggiato alle guardie s' inoltra lentamente)

Bea. Orombello!

Oro. (Oh! voce! è dessa . . .
E morire io non potei!)

Bea. Orombello! - Oh! sciagurato!
Dal mentir che hai tu sperato?
Viver forse? Ah! dove io moro

- Vita spero da costoro ?
 Tu morrai , con me morrai ,
 Ma qual reo , qual traditor .
- Oro.* Cessa, cessa . - Ah! tu non sai . . .
 Di me stesso io son l'orror .
 Io soffrii . . . soffrii tortura
 Cui pensiero non comprende . . .
 Non potè la fral natura
 Sopportar le pene orrende . . .
 La mia mente vaneggiava . . .
 Il dolor, non io, parlava . . .
 Ma qui, teco, al mondo in faccia,
 Or che morte ne minaccia,
 Innocente io ti proclamo,
 Grido perfidi costor .
- Bea.* Grazie, o cielo!
Agn. Oh! mio rimorso !
Ani. (L'odi , o Duca ?)
Fil. (L'odo , e fremo .)
- Giu.* Troppo omai tu sei trascorso :
 Bada, e trema .
- Oro.* Io più non tremo .
 Il mio dir mi fu strappato
 Dall' eccesso del dolor .
- Fil. e V'* ha supplizii, o forsennato
Giu. A strapparti il vero ancor .
 (*Orombello si strascina verso Beatrice :
 essa gli va incontro e lo regge .*)
- Bea.* Al tuo fallo ammenda festi .
 Generosa , inaspettata,
 Il coraggio mi rendesti ,
 Moro pura ed onorata . . .
 Ti perdoni il ciel clemente
 Col mio labbro , col mio cor .
- Oro.* Non morrai : nessuno in terra
 Soffrirà sì nero eccesso .
 A me stanco in tanta guerra,
 A me sia morir concesso . . .

- Mi ravniva il tuo perdono
 Ed annienta il mio dolor .
Filippo e Giudici
 (In quegli atti , in quegli accenti
 V' ha poter ch' io dir non posso ;
 Cederesti ai lor lamenti .
 Ne saresti , o cor , commosso ?
 No : sottentri a vil pietade
 Inflessibile rigor .)
Agnese e Dame
 (Ah ! sul cor , sul cor mi cade
 Quel compianto e quel dolor .)
- Fil.* Poi che il reo smenti se stesso ,
 Fia sospesa la sentenza .
- Ani.* Sciorli entrambi è mio pensiero ;
 Fia giustizia la clemenza .
- Fil.* Sciorli ?
Agn. Oh gioia !
Giu. No : non puoi ;
 Vuol la legge i dritti suoi .
 Nuovo esame infra i tormenti
 Denno in pria subir costor .
Agnese , Anichino e Dame
 (Ella pure !)
- Bea.* Oh iniqui !
Oro. Oh mostri !
 Chi porrà su lei le mani ?
 Tuoni pria sui capi vostri .
 Tuoni il cielo . . .
- Giu.* Si allontanati .
Bea. Deh ! un istante . . . * Un solo accento . . . **
 (* ai Giudici (** a Filippo)
 Non temer di udir lamento . . .
 Sol t'avverto . . . il ciel ti vede . . .
 O Filippo , hai tempo ancor !
- Fil.* Va : pei rei non v' è mercede . . .
 Ti abbandonano al suo rigor .
- Bea.* (*si volge ad Orombello e a lui si avvicina*)
 Vieni , amico . . . insiem soffriamo :

A soffrir per poco abbiamo:
Il destin per breve pena
Ci riserba eterno onor.

Oro. Teco io sono .
Agn. (Io reggo appena .)
Ani. (Oh ! pietà ! si spezza il cor !)

Filippo e Giudici

Ite entrambi , e poi che il vero

Il rimorso non vi detta ,

Il supplizio che vi aspetta

Vi costringa , e strappi il vel .

Agn. (Chi mi cela al mondo intero ?)

Ani. (Oh misfatto ! oh in core un gel !)

Bea. Ah ! se in terra a tali mostri

E' virtude abbandonata ,

D' una vita sventurata

E' la morte men crudel .

Orombello e Beatrice

Di costanza armiamo il core :

Qui supplizii , onore in ciel !

(*Orombello e Beatrice partono fra le guardie
da' lati opposti . Il Consiglio si scioglie .*)

FINE DELL' ATTO SECONDO

ATTO TERZO

CHIEDI

SCENA PRIMA

Gabinetto

Agnese e Filippo

(*Filippo rimane pensoso , e passeggia a
lunghi passi . Agnese si avvicina ad es-
so tremante .*)

Agn. **F**ilippo !

Fil. Tu ! Ti appressa . . .

D' uopo ho d' udir tua voce .

Agn. Oh ! al cor ti scenda

Pietosa sì , che al perdonar lo pieghi ?

Fil. Sei tu che preghi , Agnese ! E per chi preghi ?

Vieni : ogni tema sgombra :

Il regal serto è tuo

Agn. Serto ! Ah ! piuttosto

Si aspetta a me de' penitenti il velo .

Fil. Agnese !

Agn. Innanzi al cielo ,

Innanzi al mondo io rea mi sento . . . rea

Della morte cui danni un' innocente .

Fil. Quai dubbi or volgi , strani dubbi , in mente ?

Io sol risponde , io solo

Di quel reo sangue . Omai t' acqueta , e pensa

Che ad altri tu non dei , fuor che all' amore ,

Di Beatrice il soglio .

Ritratti .

Agn. Ah ! mio signor ! . . .

Fil. (*severamente*) Ritratti . . . il voglio .

(*Agnese parte piangendo*)

SCENA II.

Filippo solo, indi Anichino, Dame, Cortigiani.

Fil. Rimorso in lei? . . . Dove io non ho rimorso

Altri lo avrà? Dove alcun l'abbia, il celi:

Il mostrarlo è accusarmi. Esser tranquillo,

Sereno io voglio. E il sono io forse, e il posso!

No: da terror percosso

Mi sento io pur, qual se vicino avessi

Terribil larva, qual se udissi intorno

Una minaccia rimbombar sul vento.

M'inganno? . . . o mi colpì flebil lamento!

(porge l'orecchio)

No, non m'inganno è dessa,

Dessa che da' tormenti al carcer passa . . .

Ch'io non n'oda la voce! Oh! chi s'appressa?

(All'uscir di Anichino si ricompone)

Ani. Filippo, la duchessa

Non confessò . . . pur la condanna a morte

Tutto il consiglio, e il nome tuo sol manca

Alla mortal sentenza.

(Filippo riceve la sentenza)

Fil. Non confessò!

Ani. Costante è l'innocenza.

Coro E' in vostra man, signore,

Dell'infelice il fato:

Ceda il rigor placato

Al grido di pietà.

Fil. No . . . si resista . . .

Il decreto fatal si segni alfine . . .

(si appressa al tavolino per segnare la sentenza: si arresta)

Ah! non poss'io: mi si solleva il crine!

Qui mi accolse oppresso, errante,

Qui diè fine a mie sventure . . .

Io preparo a lei la scure!

Per amor supplizio io do!

Ah! mai più d'uman sembiante

Sostener potrò l'aspetto:

Ah! nel mondo maledetto,

Condannato in ciel sarò.

Coro (Ella è salva, se un istante

Il rimorso udire ei può.)

Fil. Ella viva. *(per stracciare la sentenza)*

Qual fragore!

Chi s'appressa? Ite, vedete.

(i cortigiani escono frettolosi)

Dam. Crudo inciampo!

Fil. Ebben?

Coro Signere,

Alle mura provvedete.

Di Facin le bande antiche

Si palesano nemiche,

Osan chieder la Duchessa,

E Binasco minacciar.

Fil. Ed io, vil, gemea per essa!

M'accingeva a perdonar!

Si eseguisca la sentenza. *(sottoscrive)*

Coro Ah! signor pietà, clemenza! . . .

Fil. Non son io che la condanno:

E' la sua, l'altrui baldanza.

Empia lei, non me tiranno

Alla terra io mostrerò.

(Cada alfine, e tronco il volo

Sia così di sua fidanza.

Un sol trono, un regno solo

Vivi entrambi unir non può.)

Coro (Ah! per lei non v'ha speranza.

Il destin l'abbandonò. *(partono)*

SCENA III.

Vestibolo terreno che mette alle prigioni del castello .

Damigelle e famigliari di Beatrice escono dalle prigioni . D' ogni lato sentinelle .

Coro Prega . Ah ! non sia la misera

Nel suo pregar turbata .

Assorta nelle lagrime

Dalla virtù animata

Coll' innocente spirito

Essa contempla il Cielo

Viva d' amor , di zelo ,

E forte nel soffrir .

Oh ! la costanza impavida

Onde sfidò i tormenti ,

Data le sia negli ultimi

Terribili momenti !

E la virtù che tentano

Macchiare i suoi tiranni ,

Provin gli estremi affanni ,

Suggelli il suo morir .

SCENA IV.

Il Custode apre la prigione .

*Beatrice esce umilmente vestita,
e coi capelli sugli omeri : passeggia lentamente
e a fatica . Tutti la circondano inteneriti*

e in silenzio .

Bea. Nulla diss' io . . . Di sovrumana forza

Mi armava il cielo . . . Io nulla dissi , oh ! gioja !

Trionfai del dolor . . . Perchè piangete !

Nè con me v' allegrate ? Io moro , o amici ,

Ma gloriosa , ma di mia virtude

Nel manto avvolta . Non così gl' iniqui ,

Che calpestate e afflitta han l' innocenza . . .

Dell' iniqua sentenza .

L' universo gli accusi .

Coro

Ah ! sì .

Bea.

Mia morte

Filippo infami , e il sangue mio versato

Piombi sul traditor qualunque ei sia .

Che dell' indegno complice si rese .

Il fio ne paghi . . . colla vita .

SCENA V.

*Agnese dall' alto ode le parole di Beatrice,
getta un grido e scende repidamente .*

Agn.

Ah !

Tutti

Agnese !

Agn. Pietà . . . la mia condanna

Non profferir . . . a' piedi tuoi mi lascia

Morir d' angoscia e di rimorso .

Bea.

Oh ! Agnese ,

Rimorso in te !

Agn.

Rimorso eterno . A morte

Ti spingo io sola . . . Io d' Orombello ardea

Bea. Oh ! che di' tu ?

Agn.

Credea

Te mia rivale . . . e violai tue stanze ,

Furai tuoi scritti . . . e il sangue tuo comprai

Coll' onor mio . . .

Bea.

Perfida ! . . . cessa . . . fuggi

Ch' io non ti vegga . . . ch' io non sia costretta . . .

In quest' ora funesta

Col cor morente a maledir . . .

Agn.

Oh ! arresta . . .

*(odesi dalle torri un flebile suono . Beatrice
si scuote .)*

Bea. Qual suon !

Coro ed Ani. Un' altra vittima .

L' ultimo canto intuona .

Oro. (dalle torri .

Se la virtù che m' anima
Or più non m' abbandona
Cara innocenza ispirami
Forza di perdonar .

Agn. Egli . . . perdona !
(Beat. vivamente commossa si appressa ad Agn.
segue il canto di Orombello .)

Bea. Con quel perdono , o misera ,
Ricevi il mio perdono .
Salga con queste lagrime
Al seggio dell' amor .

Agn. Ah ! la virtù di vivere
Da te ricevo in dono . . .
Vivrò , vivrò per piangere
Finchè si spezzi il cor .

Anichino e Coro

De' mesti lagni al suono
Non regge il mio dolor .

(odesi marcia funebre .)

Bea. Chi giunge ?

Agn. Ohime !

Bea. Lo veggio . . .

Il funebre corteggio . . .

SCENA ULTIMA

Si presenta Rizzardo con Alabardieri
e Uffiziali .

Agnese Anichino e Cori

E più speme non v' è !

Bea. La mia costanza
Non mi togliete . Anche un istante , e poi
Così grave dolor sarà finito :
Morte appressarsi vedo .

Tutti Il Cielo asconda

Tant' orrore al tuo duol .

Bea. Mi diè coraggio .

Ed a morir m' invio .

(Rizzardo s' inoltra cogli Alabardieri)

Eccomi pronta . . .

Agn. Io più non reggo . (sviene)

Bea. Addio .

Deh ! se un' urna è a me concessa

Senza un fior non la lasciate ,

E sovr' essa il ciel pregate

Per Filippo e non per me .

(si avvicina ad Agnese svenuta)

Raccontate a questa oppressa

Che morendo io l' abbracciai :

Che su al Cielo il core alzai

E implorai per lei mercè .

Anichino e Coro

Oh ! infelice ! Oh ! a qual serbate

Fur le genti orrendo esempio !

Tristo il suolo in cui lo scempio

Di tal donna , o Ciel , si fè !

Bea. Per chi resta il ciel pregate ,

Per chi resta , e non per me .

(ai soldati)

Io vi seguo :

Coro di Dame

Deh ! un amplesso . . .

Un amplesso concedete . . .

Bea. Io vi abbraccio . . . non piangete .

Coro Chi non piange non ha cor .

Bea. Ah ! la morte a cui m' appresso

E' trionfo e non è pena ,

Qual chi fugge a sua catena ,

Lascio in terra il mio dolor .

Del morir la mia sentenza

E' trionfo d' innocenza

Nella vita a cui m' involo
 A me resta il vostro amor .
 (*Beatrice si allontana fra le guardie
 per subir la condanna, si volge dall'
 altra e pronunzia l' ultimo addio .
 Tutti gli astanti s' inginocchiano .*)

Cori Il suo spirito, o ciel, ricevi,
 E perdona all' uccisor .

FINE DEL MELO-DRAMMA

DESCRIZIONE

DEI NUOVI ORNATI

eseguiti

NEL TEATRO IN VIA DEL VERZARO
 DI PERUGIA

in occasione della sua

TERZA APERTURA

nella State dell' Anno 1838.

Nell' Autunno del 1781 la sera del 15 Settembre ebbe luogo la prima apertura di questo Teatro, eretto dalle fondamenta mediante le premure di alcuni onorati cittadini, che si erano uniti in società. Affidarono un' opera così grande all' architetto *Alessio Lorenzini* perugino. La direzione del Palco scenico e delle sue macchine, come ancora la invenzione e il disegno di tutte le pitture del medesimo furono date all' egregio architetto mattematico pittore figurista e prospettico *Baldassarre Orsini*, socio della stessa Accademia. Ebbe a collaboratori i Monotti i Mariotti i Giulj i Cocchi, i quali tutti con quella alacrità, che li distingueva, si occuparono al felice disimpegno di quelle pitture per le quali erano stati destinati. Una bene intesa descrizione di queste pitture istesse uscita dalla penna del chiarissimo professore e socio accademico dottore *Annibale Mariotti*, meritò a giusta ragione la pubblica luce in fronte del libretto del dramma serio « *Didone abbandonata* » del celebratissimo poeta cesareo ab. *Pietro Metastasio*, posta in musica dal celebre maestro *Francesco Zanetti*.

Il tempo però, cui tutto cede, col volgere degli anni lo aveva reso oscurato e guasto: le Decorazioni non eran più confacenti al raffinato gusto della nuova teatral prospettiva: motivi per cui gli Accademici determinarono di abbellirlo, e renderlo più vago mediante nuova e generale pitturazione dell'interno del medesimo, e delle decorazioni, decretandone la seconda apertura, che seguì nella primavera del 1814. nella sera del 23 di Aprile. Ebbe in ciò moltissima parte l'abilissimo Socio accademico *Filippo Pecci*, direttore delle sceniche rappresentanze, a cui di concerto col rinomatissimo pittore prospettico e scenografico *Luigi Tasca* padovano si deve la invenzione del disegno, ed a quest'ultimo, la maggior parte della esecuzione, e delle pitture in unione di *Giuseppe Sforzi* livornese, di *Angelo De-Angelis*, e *Gaspere Coccia* ambedue romani. In detta circostanza il socio accademico *Giambattista Bordoni* distese la descrizione delle nuove pitture, la quale si lesse in fronte del libretto a stampa del primo dramma serio » *Ifigenia in Aulide* » musica del celebre maestro *Simone Mayer*.

E' egli stesso che egualmente premuroso non lascia di rammentare anche questa terza apertura coll'annettere nel libretto dell'Opera » *Beatrice di Tenda* » l'accurata descrizione del nuovo decoroso ornato, ed abbellimento, di che va fregiato il Teatro a decoro della Patria, e della stessa Accademia.

Non erano ancora decorsi cinque lustri da detta seconda apertura, che i Deputati Presidenti di questa civica Accademia *Luigi Bordoni*, dottor *Raffaele Giamboni*, *Luigi Menicucci*, e *Francesco Guardabassi*, e l'Consigliere *Giuseppe Girolamini* sentendo da più parti parlare di edificazione di nuovi Teatri modellati sullo stile odierno grandioso e gajo, e di abbellimenti di quelli già esistenti accomodati allo squisito gusto dei tempi presenti, in cui si vede nelle pareti preferito lo stucco lucido, quasi che di fini marmi fossero fabbricate; desiderosi essi a siffatta vaghezza di ridurre il Teatro,

stimolarono i loro consocj a convenire nel plausibile loro divisamento. Dissenzienti questi non furono, applaudirono anzi il loro pensiero per un'opera, che giudicarono bella e conveniente.

A *Vincenzio Baldini* pittore di ornato addetto all'Accademia fu dato l'incarico d'immaginare, e presentare il disegno, che piacque oltre modo. A riuscire vie maggiormente nell'impegno fu stabilita una particolare Deputazione in persona dei benemeriti socj *Luigi Menicucci*, Avv. *Luigi Bartoli*, e *Giuseppe Girolamini*, perchè soprintendessero ai nuovi lavori; onde fossero a quella perfezione ridotti, che si sarebbe potuto migliore. Di questi la direzione, e la esecuzione fu data allo stesso *Baldini*; è suo il disegno, sua la formazione dei bassi rilievi nei parapetti delle Logge, sue le pitture prospettiche, gli arabeschi, ed ornati in tutto il Teatro. L'opera dello stucco lucido fu affidata a *Napoleone Bartocchini*. Le dorature sono state eseguite da *Carlo Mancini*, e da *Giovanni Rocchi*. I lavori di tappeziere furono raccomandati al gusto di *Francesco Santarelli*.

L'interno del Teatro altro non è, che un fabbricato aperto, il quale, ridotto a stucco lucido, può dirsi di marmo bianco-latte, elevato sopra un gran basamento di bardiglio. Al medesimo si accede mediante una gran porta; l'attico sopra il cornicione della medesima giunge al parapetto della Loggia del Governo, dove campeggia lo Stemma dell'Accademia a basso-rilievo messo a oro. La sua impresa è un'Anlia idraulica etesebiana col motto » *haud natura negat* » con cui s'intese di rispondere all'ordinario pretesto della insufficienza del proprio ingegno, che molti adducono, per giustificare con male intesa umiltà la propria infingardaggine e la repugnanza, che hanno dal cimentarsi a qualunque onorata prova di talento e d'industria.

Cinque sono i ripiani delle Logge distinte da una cornice a ovolo dorata, sopra di cui posano i cuscini di morens nero, che fanno un bello effetto. Le medesime

sono divise da simmetrici pilastrini, cui invece del capitello da termine un arabesco egualmente dorato. Ciascuna delle medesime è ornata mediante l'assetto di apposite cortine rasate color di perla con frangia color d'oro, e varie ghiandine di legno dorato. Il giro dei parapetti di dette Logge è adorno di bene intesi interziati bassi-rilievi egualmente messi a oro, intermediati da viticci dorati con calate di cristallo, portanti ciascuno cinque lumi. I medesimi così disposti allontanano quella monotonia, che diversamente potrebbe comparire odiosa. I detti bassi-rilievi non consistono che in semplici arabeschi nell'ordine quinto; nel quarto, e terzo campeggiano in mezzo agli stessi arabeschi le maschere sceniche; nel secondo invece si vedono collocati dei grandi cammei con i ritratti dei primarii e più celebri rinomati artisti nella tragedia, nella drammatica, nella commedia antica e moderna, e nel contropunto. Sono essi col seguente ordine distribuiti, cioè alla destra che guarda la platea *Scipione Maffei, Vittorio Alfieri, Apostolo Zeno, Pietro Metastasio*; alla sinistra *Niccolò Machiavelli, Lodovico Ariosto, Carlo Goldoni, Francesco Albergati*; di fronte al palco scenico *Niccolò Jomelli, Niccola Piccini, Domenico Cimarosa, Giovanni Paisiello*.

Da termine a questo Fabbricato un gran cornicione a chiaro-scuro, sopra l'attico del quale a giusta distanza sono collocati alcuni mascheroni, quasi che fossero di metallo dorato, cui resta raccomandata una gran vela, destinata a riparare l'aperto del cielo, che si scuopre in parte fra il cornicione e la balza dorata di detta vela. Questa vela dipinta nella volta della Platea rappresenta un fine arazzo, la di cui ampiezza è ripartita a varie dimenzioni. Giova qui rammentare, che la idea non è nuova, giacchè in sostanza è quella stessa del pittore *Tasca*. A lode del *Baldini* convenien dire, che ha saputo correggere quella zona, dove esistevano gli storici fatti dipinti dal *De-Angelis*, di forma veramente di-

sgradevole, perchè andava ad unirsi all'architravatura del Proscenio, avendola ridotta a figura ellittica col togliere uno dei quadri, segnatamente quello, che esprimeva i giuochi dei Lottatori e dei Pugillatori. Sono opera dello stesso *Baldini* i nuovi ornati a fogliami e ad arabeschi negli spazii interposti fra il plafone e la detta zona, i quali rappresentando ricami, bene si addicono alla tela, ove fingono essere apposti. La balza è ricca, ed in armonia cogli altri ornamenti in bassorilievo, con i cornucopii, e colle cortine.

Il quadro di mezzo di forma circolare rappresenta il *Piacere* che con una face nella sinistra mano discaccia il *Sonno*, che si vede in braccio alla *Notte*. Colla destra indica le Muse, che lo seguono, ed in ispecie quelle, che presiedono alle azioni teatrali. Questo quadro è quello stesso del *De-Angelis*, come ancora gli altri sei nella zona, tranne quello sopradescritto. E qui e da avvertire, che i varii dipinti nella volta corrispondono sì bene alla invenzione, che le nuove pitture in oggi trasportate accompagnano mirabilmente il carattere, e l'colorito delle vecchie senza apparirne innovazione; e in ciò è lodevole l'abilità del nuovo pittore figurista *Carlo Fantacchiotti* studente in Roma, che incaricato di questo lavoro, tornò immediatamente in Perugia.

Il primo di questi, cominciando dalla destra del Teatro, cioè dalla parte in cui ha principio la numerazione delle Logge, rappresenta la morte di Achille nell'atto che porge la mano a Polissena figlia di Priamo re di Troja, venendo ferito da Paride con una freccia scoccata in quel tallone, in cui solo era rimasto vulnerabile, perchè per quello tenendolo Teti sua madre quando lo immerse bambino nella stigea palude, non rimase in esso bagnato dalle sue acque.

Il secondo dimostra un combattimento di cavalieri e fanti, che sovente veniva rappresentato negli spettacoli del Circo.

Il *terzo* significa la distribuzione dei premii nei giuochi olimpici, ai quali concorrevano gli atleti, gli artisti, i professori delle arti liberali, i poeti, ed i più rinomati filosofi.

Il *quarto* è una corsa di cocchi tirati da generosi destrieri, nella quale si premiava quella biga, che più veloce si era distinta nel corso, e prima delle altre smontata aveva la destinata meta.

Il *quinto* è analogo al primo in cui si vede il sacrificio di Polissena uccisa da Pirro figliuolo di Achille avanti l'urna, che racchiudeva le ceneri di Priamo di lei padre.

Il *sesto* quello cioè che si vede dirimpetto, rappresenta il gran giudizio di Paride eletto da Giove per dar termine alla gara insorta fra Giunone, Pallade, e Venere intorno al pomo d'oro gittato dalla Discordia nella menza degli Dei in occasione delle nozze di Peleo, e di Teti, che si decise poi a favore di Venere, per cui il trojano principe incontrò l'odio delle due altre Dee.

Il Proscenio è costruito con due colonne in ambi i lati d'ordine corinto, posanti sopra grandi piedistalli dello stesso marmo bianco-latte. I capitelli, e gli arabeschi a stucco nella soffitta del medesimo, e nel parapetto delle sue Loggie, e gli antichi musicali istrumenti nei detti piedistalli, ora messi a oro, furono già d'invenzione e lavoro fino dalla creazione del Teatro di *Giambattista Curonici*, e *Marco Monti* da Lugano. Il quadro di forma ottagonale nella detta soffitta è quello stesso dipinto nel 1814. da *Gaspere Coccia*, rappresentante Apollo colla Tragedia e Commedia, caratterizzate con quegli emblemi che loro appartengono.

Il *Sipario* è un quadro, che rappresenta l'imeneo di Trasimeno colla ninfa Agilla. Tirreno venuto dalla Lidia portò seco un figlio per nome Trasimeno di vaghissima forma, e molto perito nel suono della tromba. Si fermò questi nelle vicinanze del nostro Lago, ed istruì quei popoli nel suonare il detto strumento, che essi non

conoscevano ancora. Di questo giovane s'innamorò ardentemente la ninfa Agilla custode di quelle acque. Tirreno acconsentito avendo al loro amore, prepararono le Najadi un letto muscoso in un'antro agli amanti, ove si unirono, e da ciò il nostro Lago prese il nome di Trasimeno. (*)

Questo soggetto fu dato nel 1814 all'egregio pittore *Luigi Tasca*, che lo ideò con maraviglia e con lode. Le figure furono dipinte dal sunnominato *Gaspere Coccia*. Ma in qualche parte avendo sofferto la tela, fu risolta la nuova dipintura del medesimo. La esecuzione di questo lavoro fu affidata ad *Annibale Angelini* addetto anch'esso all'Accademia in qualità di pittore prospettico e scenografico. Non si dipartì esso dal soggetto ideato dal *Tasca*, e lasciar volle le figure del *Coccia*, le che dette a lui un maggior merito, perchè immaginando il nuovo quadro, accomodar si seppe al collocamento di quelle, come se naturalmente così l'avesse portato il suo pensiero. Nel prospetto del quadro fa egli vedere il Lago predetto con le sue isole, e tra una folta boscaglia nella parte destra in distanza sopra una collina si scorge innalzato un magnifico tempio d'ordine corintio illuminato. Quest'ordine fu scelto anche dal *Tasca* sì per la dedicazione del tempio a Venere, e per la sua maggiore eleganza a preferenza degli altri, quanto ancora per non iscostarsi dalla idea dell'architetto del Teatro, cui piacque prevalersi di quest'ordine per la costruzione del Proscenio. Veramente il toscano sarebbe stato più proprio, ma non però più vago. Ascendono la pendice del colle i novelli sposi *Trasimeno* ed *Agilla* vestito quegli alla greca, questa di color cilestro, ornata la chioma di una corona di canna. Amore li precede, il padre gli accompagna, lui seguono ancora alcune ninfe, e pastori, altri li attendono nel limitare del tempio.

Il nuovo *Commodino* è opera dello stesso *Ange-*

(*) Silio italice de bello punico secundo lib. 8.

lini . In questo ha egli seguitato lo stesso soggetto, avendo ideato il vestibolo dello stesso tempio illuminato veduto dalla parte interna verso l' aperto della campagna . Sono opera dello stesso artista tutte le sceniche decorazioni , le quali devono aver parte nelle melodrammatiche azioni , che rappresentar si dovranno in questa estiva stagione .

Il *Lampadario* è stato costruito in Perugia da *Antonio Peretti* , ed *Angiolo Batazzi* . E' di una forma elegante , non di tanta ampiezza per non offendere la visuale , ma copioso di lumi , unico scopo che vuolsi dal medesimo ottenere .

Tutti questi lavori sono stati eseguiti in Perugia, gli stessi perugini ne sono stati gli esecutori . Possa quest' opera che ha incontrato il plauso dei professori , degl' intendenti , e degli esteri , ottenere ancora l' approvazione del cortese Pubblico , prudente e saggio estimatore delle cose .

REIMPRIMATUR

F. Angelus P. De Mauris Ord. Praed.
Inquisit. Genov.

REIMPRIMATUR

Constantius Cas. Gigliucci Vicarius Genovalis

VISTO PER LA STAMPA

N. Sov. Calderini Cons. Pol.

26471

